

Il musicista brasiliano a Roma

# Gilberto Gil, così dal samba si arriva al rock



«Spettacolo» a volontà, ma i nuovi testi sono meno graffianti. La «colonia brasiliana» di Roma, Paulo Roberto Falcao in testa, ha affollato la platea del Sistina

Gilberto Gil, chitarra in spalla ha portato a Roma tutta la sua rumorosissima band



ROMA — Lo show è di quelli traboccanti ricchezza, lustrini, movimento, colori: di gran classe. Sul fondo, un folletto saltellante che si agita a torso nudo fra una tumba, un pandeiro, una quica, e altre svariate percussioni; un bassista «rigido» convinto di essere John Entwistle degli Who; un batterista funky sommerso di piatti; una chitarra e tante tastiere elettriche. A destra un «puttino» creolo danza fra due piccole angeli. In alto, un'orchestra di Pippo Baudo (che, nel «pas-

saggio» a Domenica in... della Band, aveva tentato di agguantare); a sinistra tre fiati ben intonati (trombone, tromba e sassofono-flauto), relegati ad un ruolo da soli music un po' frustrante (note lunghe e brevi riffs), che peraltro assolvono alla perfezione. Al centro lui, l'Idolo, Gilberto Gil, tutto in peilletes, e raso viola, steel guitar a tracolla, capelli naturalmente crespi, con una meche dorata a forma di stella sulla destra, e una a forma di mezzaluna sulla sinistra. Sciolto, bravissimo, accattivante, gi-

gione, colloquiale, sorridente, come una star brasiliana non potrebbe non essere. Nella disposizione scenica ci sono già rappresentati tutti gli elementi che rendono la musica di Gilberto Gil immediatamente riconoscibile: tanto samba, qualche memoria di rock anni '70, vaghi aromi reggae, una spruzzata di rhythm 'n blues, l'orecchio teso alla lezione fusion antelitteram di Sergio Mendes. Il bilanciamento dell'amplificazione, però, non è altrettanto equilibrato, a discapito, purtroppo, del versante samba: il bravissimo folletto, che dovrebbe provvedere i «sapori» brasiliani, è a stento udibile, coperto dagli strumenti elettrici, proprio come a Domenica in... (ma alla Tv, si sa, chi non va in playback può anche rinunciare). In platea c'è tutta la «colonia brasiliana» di Roma, nobilitata da Paulo Roberto Falcao, tanto sfoggio di toilettes, qualche protagonista della musica leggera nostrana — Sergio Endrigo fra gli altri — con inclinazioni esotiche. La musica brasiliana, c'è poco da fare, va di moda, e mobilita tutte le aspirazioni mondane cittadine. Il Teatro Sistina è la sede ideale. Gil, con Maria Bethania, Caelano Veloso e Gal Costa, fu uno degli artefici di quel movimento «tropicalista» che voleva «rifondare» la canzone brasiliana, arricchendo il suo lessico di elementi derivati dalla musica pop anglosassone, conosciuta direttamente in lunghi soggiorni a Londra, New York e in California. Tutto quel movimento, e non solo Gil, ha acuito parecchio, da qualche anno, i caratteri esotizzanti di questa musica, ponendo meno l'accento su quei testi ambigui, pieni di doppi sensi (che avevano anche implicazioni politiche di opposizione), straordinariamente «musicali», che ne erano forse la caratteristica più affascinante.

Certo, non si può accusare un artista brasiliano di fare dell'intrattenimento, perché sarebbe un controsenso. Si può rilevare, semmai, come si sia affievolita una certa tensione, in una musica che pure rimane eccezionalmente intensa. Così, per tutto il primo tempo, prevale il tono «travolgente». Nel secondo set, l'atmosfera cambia improvvisamente, si fa più delicata, e alla chitarra di Gil fa da contorno solo qualche «colore» delle percussioni. Ci sono momenti davvero emozionanti (con le splendide *Expresso 2222*, *Luar, Cara cara*), anche malinconici: reminiscenze dell'esilio londinese, omaggi affettuosi ai grandi maestri (ce n'erano stati anche nella prima parte, a Dorival Caymmal, a Luiz Gonzaga), ma anche al «divino» Falcao, che «tocca la palla con un'eleganza impressionante». Forse non sono canzoni che, come quelle che scrive oggi, possono sfidare la scala alle classifiche discografiche americane. Senza dubbio, però, sono molto belle.

## Al via «Musica nel nostro tempo»

# Il teatro è andato al concerto

La rassegna è arrivata alla sua sesta edizione - «Canta» anche Carmelo Bene

MILANO — Giunta brillantemente alla sesta stagione, «Musica nel nostro tempo» si è presentata alla Piccola Scala con una conferenza-concerto. Il musicologo De Grada, l'assessore alla Cultura della Provincia di Milano Novella Sansoni e il sovrintendente alla Scala Badini han presentato brevemente il programma nel ridotto del teatro; poi, tutti in sala dove il Koenig Ensemble, proveniente dalla Biennale veneziana, ha cantato e suonato i lavori di Kurtaga e di Ferneyhough di cui ci ha parlato ieri Petazzi su queste colonne.

Il concerto era la conferma pratica dei metodi che han reso unica in Italia questa organizzazione milanese cui collaborano Scala, RAI, Fomering, Angelicum, Divertimento Ensemble e, quest'anno, anche due orchestre regionali, della Sicilia e della Toscana.

Il programma, dopo il sostanzioso «anticipo» che ha richiamato gran folla alla Piccola Scala, inizierà il 16 prossimo il suo normale svolgimento con «Hyperion» di Bruno Maderna (recitante d'eccezione Carmelo Bene) e proseguirà, come ha illustrato De Grada, su due linee maestre: i classici del Novecento e i contemporanei. Ossia, secondo la divisione di moda: il settore delle preavanguardie e le avanguardie storiche (Strauss, Wolf, Zemlinsky, Schoenberg, Webern, Hindemith, Weill, Falla, Bartok, Sciostakovic ecc.) seguito dalle avanguardie e post-avanguardie dei giorni nostri. Tra i due gruppi si inserisce Stravinsky con due concerti del Festival Scaligero che, sarà, nella prossima stagione milanese, quel che è stato il Festival Musorgsky nella stagione scorsa.

In questo panorama il teatro musicale avrà un notevole rilievo, oltre ad «Hyperion» che apre, come s'è detto, il cielo. «La vera storia» di Berio, in prima assoluta alla Scala il 3 marzo, e tre opere recenti in forma di concerto: «Es» di Clementi (dato lo scorso anno a Venezia con esito felicissimo) e che la Cetra riprodurrà in disco), e varie scene tratte da «Marylin» di Ferrero e da «Cailles en sarcophage» di Sciarrino.

Va così allargandosi l'uso, già rilevato a proposito della Biennale veneziana, di trasferire in concerto vaste parti di lavori teatrali. L'uso che ha la sua fonte in una contraddittoria situazione: da un lato i musicisti lavorano parecchio per il teatro; dal lato opposto i teatri italiani, legati allo stupido prestigio della «prima assoluta» e strangolati dalla politica governativa, non vogliono o non possono riprendere la «novità» che trovano così un loro sbocco nelle sale da concerto.

«Musica nel nostro tempo», anche in questo campo, assolve la sua utile funzione informativa. Essa non dimentica, infine, gli altri settori che richiedono particolare attenzione: le scuole nazionali (quest'anno è il turno degli spagnoli) e le ultime leve: a queste è dedicato l'incontro Internazionale dei Giovani (dal 15 al 20 marzo con concerto il 21) che amplia il quadro dell'incontro nazionale del 1979. Gran parte delle manifestazioni, rinnovando un metodo che ha avuto successo in passato, saranno accompagnate da tavole rotonde e seminari.

Rubens Tedeschi

## Un problema attuale e sempre più sentito.

# Un'alternativa sana e nutriente ai soliti secondi piatti: carne in scatola.

## Un buon lesso e un buon brodo insieme.

«Oggi preparo un bel brodo. Come secondo piatto, poi, c'è il lesso...» È un discorso che si sente fare spesso ed è un discorso sbagliato. O si fa un buon brodo o si fa un buon lesso, le cui tecniche di preparazione sono del tutto diverse. Per fare un buon brodo, la carne va tagliata in piccoli pezzi, messa in acqua fredda e cucinata lentamente, in modo che possa passare nel brodo tutto ciò che contiene di valido: proteine solubili, sostanze minerali, ecc. Ciò che resta della carne è un tessuto prevalentemente fibroso, dotato di minor valore nutritivo. Per un buon lesso, la carne invece va tagliata in pezzi di dimensioni maggiori e messa in acqua quasi bollente, in modo che si formi alla superficie uno strato «cotto», strato che serve per trattenere nella carne gran parte dei suoi principi nutritivi. Così si ha un «buon» lesso, ma un brodo di minor valore. C'è tuttavia una soluzione per avere a disposizione un buon lesso e un buon brodo insieme: far uso di carne in scatola Simmenthal.

Infatti, la carne in scatola Simmenthal, presenta, per così dire, tre componenti: la carne vera e propria, il grasso (che con uno speciale procedimento di lavorazione, viene totalmente separato dalle fibre carnee e si dispone accanto alla carne, in modo che lo si possa, a piacere, utilizzare o eliminare) e la gelatina, la quale non è altro che il brodo ottenuto dalla carne stessa e poi «gelifica-

## I principi nutritivi e delle proteine nobili della carne in scatola.

Oltre al considerevole vantaggio sopra descritto, si può asserire che, dal punto di vista nutrizionale, la carne in scatola Simmenthal si avvicina molto, come valore, a quello della stessa carne bovina fresca. Infatti, non v'è perdita di principi nutritivi in acqua, perché ciò che dalla carne è passato nel brodo lo si trova intatto nella gelatina, e il grasso, che lo si voglia o no utilizzare, è lì, a disposizione del consumatore. Quanto alla gelatina, essa è formata, come si è detto, dal brodo di cottura della carne, concentrato e solidificato. Un brodo un po' diverso dal solito brodo casalingo, però molto ricco di principi nutritivi. È interessante confrontare la composizione della carne in scatola (senza il grasso che la circonda) con quella di altri alimenti di origine animale (tabella 1).

Tabella 1 (valori riferiti a 100 gr. di prodotto)

Alimento	Calorie x 100 gr	Proteine gr%	Lipidi gr%	Carboidrati gr%	B <sub>1</sub> mgr%	B <sub>2</sub> mgr%	PP mgr%
Carne in scatola (solo carne)	122	28	1	0,2	0,030	0,10	2
Carne in scatola (carne con gelatina)	82	14,5	2,5	0,4	0,045	0,15	3
Carne manzo cotta	129,9	24,8	7	0,3	0,04-0,06	0,09-0,15	2-3,5
Carne manzo cruda magra	129	20,7	5,1	—	0,09	0,19	4
Carne manzo cruda semigrassa	214	18,8	15,4	—	0,10	0,18	4,4
Pesci (valori medi)	92,8	16	3,2	—	0,09	0,25	3,5
Prosciutto crudo	345	15,2	31	—	0,74	0,18	4
Uova	162	12,8	11,5	0,07	0,12	0,34	0,1
Formaggi	293	14,4	23,6	6,1	0,03	0,38	0,07

## Digeribilità e valore dietetico.

Oltre alla digeribilità data dallo speciale trattamento delle proteine, la carne in scatola Simmenthal, risulta particolarmente adatta a tutti i regimi dietetici. È infatti una carne assolutamente magra, perché il grasso (anche quello che normalmente rimane nella carne «magra», cioè quello disposto tra le singole fibre di carne) viene separato e isolato attraverso uno speciale procedimento di lavorazione.

Tabella 2 (valori riferiti a 100 gr. di prodotto)

Alimento	B <sub>1</sub> mgr%	B <sub>2</sub> mgr%	PP mgr%
Carne in scatola (solo carne)	0,030	0,10	2
Carne in scatola (carne con gelatina)	0,045	0,15	3
Carne manzo cotta	0,04-0,06	0,09-0,15	2-3,5
Carne manzo cruda magra	0,09	0,19	4
Carne manzo cruda semigrassa	0,10	0,18	4,4
Pesci (valori medi)	0,05-0,07	0,12-0,19	1,7-2,6
Prosciutto crudo	0,74	0,18	4
Uova	0,05-0,10	0,05-0,09	0,05-0,07
Formaggi	0,03	0,38	0,07

## La carne in scatola Simmenthal, quindi, non solo risolve facilmente i problemi di gusto (chi ama la carne magra può mangiarla così com'è, e chi ama la carne grassa può consumare, insieme alla carne, anche il grasso), ma risulta essere indicatissima in tutti i casi in cui è raccomandata l'esclusione e la riduzione dei grassi dall'alimentazione: regimi dimagranti, antiarteriosclerotici, etc.

La carne in scatola Simmenthal, quindi, non solo risolve facilmente i problemi di gusto (chi ama la carne magra può mangiarla così com'è, e chi ama la carne grassa può consumare, insieme alla carne, anche il grasso), ma risulta essere indicatissima in tutti i casi in cui è raccomandata l'esclusione e la riduzione dei grassi dall'alimentazione: regimi dimagranti, antiarteriosclerotici, etc.

Dott. Mario Uccellini  
Specialista in Igiene e Ematologia

## A Volterra si conclude la seconda sessione dell'Ista

# Scusi, conosce l'attore?

La scuola teatrale di Eugenio Barba per due mesi ha cercato di inventare nuovi attori e nuovi registi...

Nostro servizio  
VOLTERRA — Chi saranno l'attore e il regista di domani? Alla domanda che pone l'accento sulla formazione dei futuri protagonisti del teatro tentano da tempo di dare una risposta le forze più vive dello spettacolo europeo. Una volta tanto però, e meno male, il dibattito non è solo teorico ma riguarda l'esperienza immediata e, naturalmente, anche l'approccio ideologico nei riguardi del teatro, che si tende sempre di più a vedere non tanto come il rifugio di una teatralità indiscriminata quanto invece come un luogo e un momento di verifica di metodologie di insegnamento, di pedagogie, insomma.



di antropologia teatrale. Ma non spaventiamoci per i termini: antropologia teatrale significa semplicemente non vedere l'attore solo come uno strumento passivo del mestiere, ma come un uomo nella sua totalità. Un uomo, quindi, sottoposto a mutamenti biologici, psicologici, fisici, ambientali che va consapevolmente alla ricerca delle proprie radici e dei propri maestri, e che, attraverso di loro, impara a conoscere se stesso. Un po' come trasportare in teatro l'antico concetto stesso, di platonica

memoria. L'attore, insomma, vuole dirsi Barba, non è un essere meraviglioso, ma un animale collettivo; e quello che l'Ista si propone è cercare di capire come questo animale collettivo si realizzi. Per questo Barba e un gruppo di biologi, antropologi, semiologi, teatranti hanno pensato a questa scuola internazionale come a un crocevia di culture e di proposte e per la sua seconda sessione (la prima si tenne l'anno scorso a Bonn) hanno scelto come sede Volterra dove, con l'appoggio del Centro Tea-

trale di Pontedera, della Provincia di Pisa, della Regione Toscana e del Comune della città etrusca hanno lavorato per due mesi dall'8 agosto all'8 ottobre, dalle sei del mattino fino a sera inoltrata. Ma non solo per la sede, questa seconda sessione si è andata sempre più differenziando dalla prima: là il discorso pedagogico si incentrava soprattutto sull'educazione del corpo, sullo studio delle sue reazioni; qui, invece, il centro propulsore dell'intera ricerca è stato il confronto con la dram-

maturgia scritta, l'incontro considerato improrogabile con un'analisi seria e motivata di un testo teatrale. Così, sostenuta da un budget di quattrocento milioni (che però doveva servire a tutto, mantenimento, corpo, insegnanti, strutture) circa cinquanta allievi di tutto il mondo si sono misurati sotto la guida di esperti teatrologi con l'Amleto di Shakespeare, che poi in gruppi diversi e guidati da un allievo regista, alcuni attori hanno rappresentato in pubblico.

A questo primo livello di verifica, che s'inseriva su molte ore di preparazione fisica svolta accanto ai maestri orientali e occidentali, faceva da controcanto il lavoro svolto dallo stesso Barba con tutti gli allievi, e che aveva come punto di arrivo la messinscena di un testo d'ambiente orientale dello scrittore inglese Edward Bond, Viaggio attraverso il profondo nord, dalle cadenze quasi brechtiane.

L'impressione che dopo una visita all'Ista si ha dell'intera seconda sessione è di una notevole serietà dell'approccio al fatto teatrale nella sua complessità, che tiene conto, si pare, dell'importanza che il teatro è andato sempre più assumendo come fatto sociale.

Chi saranno, dunque, gli attori e i registi di domani? Senza la pretesa di dare risposte assolute, ma con grande slancio, con la voglia di mettersi in discussione, a Volterra si è cercato di chiarire almeno una delle infinite vie possibili.

Maria Grazia Gregori

La Scala c'è riuscita: nel 1982 tutto Figaro con Eduardo

MILANO — all barbiere di Siviglia di Paisiello (per la Piccola Scala), l'omonima opera di Rossini (per la Scala), «La pietra di paragone» di Rossini (ancora per la Piccola Scala) e il «Barbiere» di Beaumarchais (opera teatrale per il Pierluigi, sono le regie liriche e teatrali che Eduardo De Filippo ha promesso a Milano. L'accordo si inserisce nel quadro di un'annata 1982-83 — che la Scala ha voluto dedicare al personaggio di Figaro. Ma le due opere di Rossini, per Eduardo non costituiscono una novità: «La pietra di paragone», che alla Scala debutterà nel febbraio prossimo, segnò il suo esordio nella regia lirica.

Informazioni pubblicitarie